

◆ **L'intervento del presidente del Consiglio davanti alla Confindustria nel giorno dell'insediamento di Antonio D'Amato**

◆ **Il nuovo capo degli industriali: «Chi impedirà l'accordo sulla legge dovrà assumersene la responsabilità»**

Amato: grave opporsi alla legge elettorale

Il Polo: sistema tedesco e scelta del premier

LUANA BENINI

ROMA Antonio D'Amato dedica una parte del suo primo discorso da presidente di Confindustria alla legge elettorale. Un discorso ambizioso alla cui base c'è una forte rivendicazione di leadership a fronte di «una situazione di incertezza in cui il governo è paralizzato e il Paese rimane ostaggio di un dibattito inconcludente». D'Amato ripropone di fatto la guida modernizzatrice della Confindustria sulla base dei parametri della produttività, competitività, flessibilità e in questo contesto lancia un monito alle forze politiche. Sconfitto il referendum, dice nella sala di Viale dell'Astronomia, presenti i segretari dei partiti (mancano solo Berlusconi e Bossi), ora tocca al Parlamento: «O maggioranza e opposizione riescono a trovare un accordo sulla riforma elettorale, oppure bisognerà andare alle elezioni con

l'attuale sistema che pure tutti giudicano inadeguato. E chi avrà impedito l'accordo dovrà assumersene tutta la responsabilità». «Urgente», «indispensabile», scandisce, una nuova legge elettorale. votare con le vecchie regole «sarebbe grave». Ma «sarebbe ancora peggio», votare con quelle stesse regole fra un anno. In tal caso, meglio votare subito. Un monito ai partiti che suona anche come «un pronunciamento di fatto ed esplicito schieramento», abbastanza «inusuale», risponde a tambur battente il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato però non perde l'occasione per accogliere e rilanciare. «Sono completamente d'accordo con D'Amato», sostiene dalla tribuna in una inattesa coda polemica al suo discorso: «È gravissima la re-

sponsabilità di chi nelle prossime settimane intenderà opporsi alla riforma della legge elettorale». Di più. Lancia quella che lui stesso definisce «un'eresia». «Da cittadino dico: se mi mettersero nella condizione di votare con l'attuale sistema elettorale avrei molta comprensione per i cittadini che si sono astenuti in questo referendum». Obiettivo del premier è dare una stoccata al centrodestra e reagire alla campagna di continua delegittimazione e di continui altolà ad occuparsi di alcunché che gli vengono dal Polo. «Trovo singolare che si rifiuti il governo in un ruolo di mediatore al quale non ho mai dichiarato di aspirare. Personalmente, in genere, amo essere protagonista delle cose e non il mediatore di cose fatte da altri». Dunque «quando le cose toccano agli altri le

facciano gli altri». Ma il pessimismo serpeggia. Nel Polo, l'unico a schierarsi apertamente con il presidente di Confindustria è Pierferdinando Casini: «Sono assolutamente d'accordo con D'Amato: è irresponsabilità non dare una mano a fare una riforma elettorale che assicuri una maggioranza stabile e duratura. Questo è un problema che riguarda anche l'opposizione». Ma viene subito travolto dall'aggressività di Bossi: «Casini si illude...». Il senatur teme come la peste la possibilità che si possa realizzare un accordo trasversale su un modello di legge elettorale alla tedesca integrato da premio di maggioranza e indicazione del premier. Lo penalizzerebbe rispetto al mattarellum facendo saltare tutti gli accordi già stretti con il Cavaliere. Ha già messo le mani avanti ad Arcore: nessuna modifica del sistema elettorale tedesco con l'aggiunta del premio di maggioranza -



Parisi ora non esclude più un abbraccio con l'Udeur di Mastella. Ci sarà anche D'Antoni?

Una veduta di Palazzo Chigi, sotto Antonio Maccanico e in basso pagina Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ogni giorno si scrive un capitolo nuovo sulla riforma elettorale e sulla riagggregazione delle forze di centro presenti nella maggioranza. Ogni giorno il sismografo segnala piccoli spostamenti, come quello dei Democratici che, al termine di un incontro tra il leader Arturo Parisi e il segretario popolare, Pierluigi Castagnetti, si sono mostrati più disponibili ad avviare un confronto reale con l'Udeur e Sergio D'Antoni. Piccoli smottamenti, piccoli segnali necessari per non morire sulla linea del Piave della soglia di sbarramento (sia del 4% della legge attuale, sia del 5% del possibile futuro sistema tedesco). E dunque questo ha detto a Parisi il leader popolare: «Noi procederemo sulla strada del confronto ravvicinato con gli altri. Tu devi essere della partita perché non puoi non mettere nel conto anche che ti esploda il partito, se rimani ancorato solo all'ipotesi di un accordo con i socialisti». E così Parisi ha dichiarato: «Qualora Mastella dovesse rinnovare le sue ultime posizioni per noi sarebbe un interlocutore possibile. Poi D'Antoni ha preso atto dello schema bipolare ed è pronto a manifestare la propria scelta autonomamente, abbandonando le posizioni terzaforziste».

Forse è un po' tirata per i capelli questa osservazione, ma è funzionale ai Democratici per rientrare nel gioco e non tagliarsi i ponti con gli alleati più affini. Ma ciò detto, ogni ipotesi di nuova organizzazione federata resta sullo sfondo. «Noi - spiega Lapo Pistelli, numero due di piazza del Gesù - ci siamo assunti l'onere di preparare un documento programmatico da sottoporre a tutti. Insomma, procederemo sui fatti, sulla sostanza politica». E anche la riforma elettorale, ovviamente, è sostanza politica.

Ieri pomeriggio si sono riuniti nello studio del ministro Ortensio Zecchino coloro che in varie forme avevano espresso il no al referendum elettorale, i fautori contemporaneamente dell'adozione del sistema elettorale tedesco. «Abbiamo deciso - ha spiegato Zecchino - di rilanciare il testo tedesco, così com'è, senza modifiche. E mi auguro che tutto questo tutto il mio partito, su il Ppi possa ritrovarsi. Perché il sistema tedesco dà stabilità anche senza l'introduzione del premio di maggioranza. E così potremo procedere alla creazione di un partito di centro vero e forte con chi ci sta». Zecchino contemporaneamente aggiunge che non è messa in discussione l'adesione al centro-sinistra. Ma non tutti credono a questa scelta del ministro. O dell'alleato Mastella. Mercoledì sera nella riunione dei parlamentari popolari Rosy Bindi l'Udeur non ci sto, perché ci fa perdere i voti». Subito l'ha ribattezzata Franco Marini: «Ricordi che sei stata nominata ministro anche con i voti di Mastella». E Castagnetti: «Capisco la tua amarezza, ma noi andiamo avanti con lui, perché solo così i Democratici possono muoversi. Del resto sai meglio di me che io dal centro-sinistra non mi muoverò mai». E anche Marini l'ha rassicurato: «Noi stiamo con i compagni comunque, anche se soffriamo».

Dunque i centristi riuniti da Zecchino, sia di maggioranza che di opposizione, vogliono il sistema tedesco così com'è, proprio come aveva auspicato l'altra sera Giulio Andreotti. Certo, perché questo consente di scompaginare i poli, sempre in funzione della creazione del grande centro.

Ma non fanno i conti con Berlusconi il quale non può assolutamente permettere questo. Quando ha fatto la scelta di campo per le elezioni regionali - è la spiegazione di Marco Follini, numero due del Ccd - non ha inventato solo uno slogan. Tanto è vero che l'ha ribadito nella campagna sul referendum e continuerà a farlo per le elezioni politiche, sia che si tengano in autunno che nella prossima primavera». Conclusione: «Alle politiche si andrà con gli schieramenti attuali, tutti i discorsi sul grande centro, sul distacco di Mastella e gli altri dal centro-sinistra ecc, ecc, sono da inquadrate nella prospettiva della legislatura successiva. Ricordiamoci una cosa: la Dc era un partito mobile. Berlusconi deve avere, invece, un chiaro e preciso nemico da battere, i comunisti, come dice lui. E dunque dal sistema bipolare non si muoverà e il sistema tedesco senza premio di maggioranza non potrà accettarlo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Il governo è pronto da quel di. Non abbiamo mediazioni da fare, ma un ruolo maieutico da continuare ad assolvere». Antonio Maccanico, rientrato nel suo ufficio di ministro per le Riforme istituzionali dall'assemblea annuale della Confindustria, rilancia l'allarme appena lanciato dal Presidente del Consiglio: «È intollerabile sottrarsi ancora al dovere di mettere mano alla riforma elettorale. Avevamo definito una proposta essenziale con la maggioranza, senza imposizioni all'opposizione. Ci sembrava ragionevole che il Parlamento affrontasse la questione. Sono state le forze politiche, non il governo, ad alzare le mani. Peccato...».

Si è persa l'occasione per dare un significato al referendum? «Già. Entrambi gli schieramenti avrebbero avuto modo di assumere la responsabilità di una indicazione agli elettori. Ma ora non ci sono più alibi. Bisogna solo rimboccarsi le maniche».

Il mancato quorum al referendum non ha azzerato la partita? «Ha cambiato lo scenario, questo sì. Gli elettori hanno sbarrato la strada a una estensione del maggioritario con la cancellazione della quota proporzionale, ma non hanno condannato il bipolarismo all'estinzione. Anzi, hanno riconsegnato alla politica il compito di trovare la soluzione più

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MACCANICO, ministro per le Riforme istituzionali

«Il governo non starà a guardare»

equilibrata». Quindi, da dover ripartire? «Dai nodi irrisolti. C'è bisogno di garantire maggiore stabilità, di semplificare ulteriormente e rendere più coesi gli schieramenti politici, di dare una investitura diretta al governo».

Berlusconi pretende di scegliere in un mese. Possibile? «Una discussione così è fuorviante. La scelta sullo strumento più opportuno si può fare anche in un paio di settimane, se c'è la volontà politica e non si spreca tempo in dispute vacue...».

Il Polo pretende una sorta di giuramento di neutralità da parte del governo. Lei e Amato siete disposti a mettervi alla finestra? «Guardi un po', le finestre di questo ufficio si affacciano su piazza Montecitorio. E lì, in Parlamento, che giacciono tutte le iniziative di legge utili. La sede propria era e resta quella. Se il governo avesse vo-

luto forzare lo avrebbe fatto da tempo. Invece si è limitato, anche quando ha presentato proprie proposte, a sollecitare e favorire un confronto aperto. Ed è questa funzione maieutica che continua ad assolvere».

Non ha sentito quei veti che riem-

pliscono le cronache politiche? «Sto avendo contatti continui, anche con l'opposizione. Francamente nessuno mi ha detto: "Non sono affar che ti riguarda"».

Cosa propone agli uni e agli altri? «Che è ineludibile accompagnare la scelta del sistema elettorale con

alcune riforme costituzionali essenziali. Allora, se non si vuole perdere tempo, è possibile riprendere subito al Senato la discussione sulla legge elettorale e avviare contestualmente alla Camera il confronto sulle modifiche costituzionali, a cominciare dall'istituto della sfiducia costruttiva».

Come è nel Cancellierato tedesco. Va per la maggiore, ma non sembra soddisfare nemmeno tutto il Polo... «Non mi pare, però, che abbia incontrato ostacoli. Gli stessi Democratici di sinistra che hanno avanzato l'ipotesi di adattare sul piano nazionale il modello elettorale delle Province, che ben combina il maggioritario con la rappresentanza proporzionale, non hanno opposto pregiudizi al Cancellierato. Le ipotesi sono diverse ma non incompatibili. Si comincerà subito a cogliere queste disponibilità, e si vada rapidamente alle questioni di sostanza».

A cominciare dall'indicazione sulla scheda elettorale del Cancelliere. Nel Polo le posizioni si dividono, tra Fini che chiede di sistematizzare Bossi vuole semplicemente

copiare il modello tedesco che non prevede né investitura diretta né premio di maggioranza. Non è che a Berlusconi converrebbe lasciare tutto com'è? «Non credo che la sua indubbia capacità di comunicazione questa volta riuscirebbe ad occultare la responsabilità enorme che si assumerebbe lasciando a Bossi la possibilità di giocare spregiudicatamente sulle alleanze».

Appunto, applicando il sistema del Cancellierato così com'è in Germania non è da escludere che spuntino terzi o quarti poli. Potrebbe anche far il gioco dei neocentristi del centro-sinistra?

«In Germania non ce n'è bisogno perché il bipolarismo è consolidato. In Italia va ancora sostenuto, ma gli elettori lo hanno metabolizzato: vogliono conoscere le coalizioni prima di votare, non dopo. Capisco tanto l'agitazione di Bossi

quanto le preoccupazioni nel resto del centro destra, vista l'esperienza del '94; ma nel centro sinistra, francamente, è solo una discussione astratta. Davvero da questa parte c'è qualcuno che può pensare di togliere i voti che Berlusconi ha stralciato? L'unità politica dei cattolici non c'è più. C'è, semmai, la competizione al centro, ma questa si vince o si perde sulla qualità delle risposte riformatrici alle grandi questioni dell'ammmodernamento e del cambiamento del paese».

Domanda obbligatoria. Bossi ha stoppato Berlusconi sul governo tecnico-istituzionale. Il "Giornale" aveva sparato l'ipotesi che fosse lei a presiederlo. E se quella ipotesi dovesse ripresentarsi?

«Per avere un altro governo bisogna prima mettere in crisi questo, presentando una mozione di sfiducia. Non mi pare una cosa seria».

Nouvel Observateur «Il Cavaliere marcia su Roma»

Il fallimento del referendum di domenica segna la sconfitta del centro-sinistra di Giuliano Amato e il grande ritorno di Silvio Berlusconi e dei suoi alleati separatisi, tutti sostenitori dell'astensione e delle elezioni anticipate: l'analisi di Marcelle Padovani, corrispondente da Roma de "Le Nouvel Observateur", autorevole settimanale francese, rispecchia quella già fatta, nei giorni scorsi, dai corrispondenti di "Le Monde", "Liberation" e "Le Figaro". Sotto il titolo "Berlusconi: la marcia verso Roma", su un'intera pagina, con la foto del leader di Forza Italia descritto mentre «gonfia il petto citando le sue tre vittorie (le europee del '99, le regionali di aprile, i referendum), la Padovani riconosce che «Sua Emittenza ha vinto su tutti i fronti», trasformando «il referendum in un plebiscito contro il governo».

Il centrodestra vuol chiudere la partita subito

Berlusconi e Fini: confronto in tempi brevissimi e l'esecutivo si tenga fuori

PAOLA SACCHI

ROMA All'insediamento del neopresidente di Confindustria, D'Amato, non va. Preferisce andare in Cassazione con Bossi per presentare la proposta di legge sull'Umts che assegna i proventi della licenza al ripianamento del debito pubblico. E così non sta lì in platea ad ascoltare il monito sulla riforma di elettorale di Amato che, come si sa, non vuol in alcun modo legittimare. Più che soddisfatto invece, Silvio Berlusconi, delle parole del presidente di Confindustria D'Amato (fare presto, sennò al voto subito) che interpreta come un assist alla sua linea. Tant'è che dopo moltissimo tempo il leader del Polo concede un'intervista "Il Sole 24 ore". A qualcuno dei suoi che gli chiede cosa pensa di quelle parole di Amato che dentro Forza Italia sono state interpretate come una provocazione Berlusconi risponde facendo spallucce. Ma, poiché al tempo stesso, non vuol cadere nel gioco di chi per primo ro-

vescia il tavolo di fronte all'aterevolissima chiamata del capo dello Stato, alle nove della sera manda a dire di nuovo, dopo un lungo vertice in Via del Plebiscito con Fini e Casini, che lui non si sottrae. E, quindi, come dice Fini il Polo «avanzerà una proposta» che consiste nel sistema tedesco integrato da premio di maggioranza e dall'indicazione del premier. Ma prima di presentarla «aspettiamo di vederne una della maggioranza». Le basi della «nostra», dice il presidente di An, riferendosi evidentemente alla proposta già presentata da Urbani e Tremonti, già si conoscono, «quella della maggioranza è invece misteriosa». Con sfumature di tono diverse, più scettiche quelle di Fini, più nette quelle di Casini, la proposta del Polo e sulla quale - giurano ci sarebbe l'accordo di Bossi, «come Berlusconi ci ha detto» - si basa sui principi del bipolarismo, della stabilità, sulle norme antiribaltone e sulla scelta del premier. E ad un certo punto Fini osserva «c'è già da tempo anche una proposta Fischella, in-

giustamente archiviata». Come si sa, quella del vicepresidente del senato che ha accompagnato Fini al vertice, era una proposta incentrata sul premierato.

Ma, Fini ribadisce pure che la riforma sulla legge elettorale andrà affrontata in Parlamento, insomma, nes-



sun riconoscimento ad Amato come contraente. Su questo in mattinata si era manifestato più aperto Casini il quale pure frena sul rischio di un eccesso di ostruzionismo. Ma se quella sarà la proposta che avanza il Po-

lo, dopo però che la maggioranza avrà scoperto le sue carte, su tutto pende l'interrogativo sulle mosse di Bossi il quale anche ieri ha insistito: si vada al voto e non si perda tempo. E poi si sa che il Senatir non vuole affatto premi di maggioranza. Quindi, l'atteggiamento del Polo, con formalità rassicurazioni sul fatto che quella è la scelta di tutta la Casa delle libertà, sembra piuttosto una mossa tattica, evidentemente concordata con lo stesso Bossi, volta a non fare la parte di chi per primo rovescia il tavo-

lo, nella convinzione ormai profonda che la maggioranza tanto si logorerà da sola e che alla fine, viste le divisioni al suo interno, non si farà nessuna legge elettorale. Quanto ai richiami alla responsabilità che ven-

gono dal premier, Fini gli rilancia la palla: «Ah sì? Lo dimostri lui e la sua maggioranza questo senso di responsabilità». Nel corso del vertice si è discusso anche di quel giuramento di fedeltà alla Lombardia che a Fini chiaramente non è andato giù e neppure a Casini il quale dice: «Tutti l'abbiamo giudicata una cosa quanto meno estemporanea». E tornando alla legge elettorale e agli scenari futuri, per capire il clima che c'è nel Polo e nella Casa delle libertà, basta sentire i commenti di Giuliano Urbani: «Amato che in tanti mesi da ministro delle riforme istituzionali non è riuscito a combinare niente, questo sermonecello se lo poteva proprio risparmiare. Gli facciamo i nostri complimenti vivissimi». «Il punto è - chiosa il costituzionalista azzurro - che io vedo davanti una lunghissima campagna elettorale, che la maggioranza ha voluto iniziare quando ha fatto la par condico». E però - la posizione ufficiale ribadita anche ieri sera dal vertice - è: sulla riforma elettorale «non ci sottraiamo...».

